Anno XX. Giovedì 23 Maggio 1867 N. 117

GAZZETTA FERRARESE

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

Si pubblica tutti i giorni eccettuati i Festivi

Politica e Amministrazione

LETTERA XII.ª

Finanze e Regolamentarismo

Nella precedente lettera notai per sommi capi le mie idee di riforma tanto sulle finanze che sull' amministrazione, ritenendo che le une e l' altra debbano per necessità camminare di pari passo. Ora imprendo a svolgerne le ragioni, poichè lo stesso sig. Ministro Ferrara nella esposizione finanziaria testè fatta non varia in sostanza dal piano che io tracciai. La differenza è nella forma: ma niuno vuole a questa sacrificarvi, purchè si ottenga con certezza l' intento.

Il sig. Ministro adunque ci grida economie su larga scala: ci fa presentire di voler proporre una diminuzione nelle tariffe doganali, di stabilire delle regie cointeressate pei tabacchi: vorrebbe la tassa sul macinato: e finalmente una vasta operazione sull' asse ecclesiastico onde coprire il disavanzo, e togliere la carta-moneta. Vi sono spiegate eziandio altre idee, la cui importanza non può discutersi in poche linee. L' accoglienza ch' ebbe dapprima questo programma e in Italia e fuori ci mostra, che il Ferrara, se le circostanze e l' ardire lo favoriranno, potrebbe divenire per noi l' araba fenice.

La tassa delle farine, benchè incontri grave opposizione, potrebbe nel tempo innestarsi ai costumi, qualora la s' introducesse a grado a grado, in modo da non offendere troppo il consumatore, nè d' angariarlo colla percezione. L' operazione sull' asse ecclesiastico spogliata d' ogni qualità politico religiosa, e ferma la Legge 7 luglio 1866, non può respingersi certamente, essendo in que' beni l' unica risorsa momentanea della nazione. Per altro applaudendo alle idee del Ministro io non rinuncio alle mie vedute. L' economie vere per me non consistono solo nel falcidiare dai diversi bilanci qualche milione. Sta bene coprire il disavanzo del 1867 e 68, e togliere la carta-moneta: ma per avere un bilancio normale nel 1869, almeno, conviene riformare gli ordinamenti semplificando l' amministrazione. Non basta a mio avviso mediante sforzi di lesina ritagliare i dentelli, importa invece meglio ordire la tela. E chi ne assicura che quello che si diffalca oggi non risorga domani quasi di soppiatto con decreti di maggiori spese? Io persisto quindi nel sostenere, che opera del Parlamento dovrebb' essere di fare in modo che i parziali bilanci de' ministeri non oltrepassino l' entrate certe dello stato: nè stimerei inopportuno il tentativo di assegnare ne' limiti degli introiti erariali a ciascun' amministrazione una speciale tangente, come aveva proposto l' onorevole Semenza.

Io dunque non parlerò de' beni ecclesiastici, perchè altra volta me ne occupai, proclamando essere di necessità il valersene per rimediare ai disavanzi passati: nè aggiungerò verbo della diminuzione delle tariffe, delle tasse del bollo e registro: e così di cointeressare private società ne' tabacchi. Tutto ciò era per massima parte nel mio concetto: ma intendo solo di ragionare sull' amministrazione.

Non farò carico ad alcuno di quanto si è operato sin qui, nè della smania d' innovare che si ebbe per lo addietro; giacchè quasi una inesorabilità politica spingeva a immutare il passato. Dico per altro che oggi che si è sperimentato quel sistema, e che si è trovato dispendioso e inadatto all' Italia, si dovrebbe studiar meglio le condizioni della penisola non senza osservare se util cosa fosse ritornare alle grandi tradizioni italiche, anzi che proseguire nello accettare le instituzioni straniere. E se bene i nostri vi guardassero per entro si vedrebbe che noi abbiamo un grande patrimonio da usufruttuare anche in punto amministrazione.

Ad ottenere lo scopo fa d' uopo procedere arditamente, *sans peur*. Guai se la mano s' arresta dubbiosa, se le vecchie ubbie s' affacciano dinanzi ai legislatori. Reputo pertanto che pria d' ogni altro si avessero ad abolire tutti li regolamenti per finirla colla burocrazia, che rappresenta nel secolo della civiltà nè più nè meno che la ignoranza del medio evo, o con migliore espressione i reggimenti di Napoleone il Grande senza la loro competezza e virtù. E chi sono gli autori de' regolamenti? forse i ministri? il consiglio di Stato? no: sono certi signori che aguzzano il loro talento nello spezzare, svisare, sfigurare la legge, inventando giri di parole inconcludenti, formole noiose, astrusità, registri, vidimazioni, e altre simili diavolerie: e que' signori senza scomporsi, ma nella certezza di guadagnare per lo meno la croce dei soliti, la quale a dirla fra noi oggi manca di ogni valore, sciorinano de' regolamenti e delle istruzioni a bizzeffe: per cui se la legge contiene dieci articoli, il regolamento ne ha cinquanta, e altrettanti e più la istruzione, riducendo a formole e a moduli tutte le amministrazioni. Chi vi trova il conto sono gli autori di tante opere, i quali si onerano a preferenza de' magistrati, sono i tipografi privilegiati che mandano le stampe e i moduli a tutti. Si bisogna gridarlo altamente il male dell' amministrazione italiana deriva principalmente dal sistema regolamentare, che niente lascia all' iniziativa individuale, che tutto concentra nel modulo e nel registro, che per evadere una pratica richiede varie operazioni, diverse insinuazioni, andare da Erode a Pilato: da quel sistema complicato che importa necessariamente varii funzionari là dove uno fora sufficiente. Ma queste non sono le grandi tradizioni italiche: ed oggi vi è pure un altra nazione che può esserci di scuola anche nell' amministrazione, la Prussia.

Il Barone di Stein nel 1806 dopo la fatale giornata di Jena, vinto e spossato il regno del Grande Federico, si diede a tutt' uomo a creare non che l' esercito prussiano, ma pure una forte e regolata amministrazione. L' armata sorta come di soppiatto e contro la volontà di Napoleone debellò poi la fortuna di quest' ultimo a Waterloo: e a Sadowa rompendo le austriache falangi conquistò il primato dell' Alemagna. Anche l' amministrazione civile il Barone di Stein formava, gettando i semi per renderla nel tempo unita e prospera senza dispendiare di troppo lo stato, nè accrescere il debito pubblico. Ma l' illustre statista ragionava di tal guisa — Gl' impiegati deono cessare d' essere istromenti muti e meccanici (come sono in Italia) nelle mani del sovrano, macchine ch' eseguiscono ordini senza volontà propria, senza viste proprie (siccome presso di noi): io voglio che d' ora innanzi facciano gli affari con indipendenza e di loro proprio impulso sotto la loro più stretta responsabilità. — Il Barone di Stein loro vietava perciò di consultare l' autorità centrale, perchè voleva rimettersi alla loro iniziativa individuale, alla inspirazione della circostanza, e de' luoghi per le misure da prendersi. Gli affari si finiscono sul posto, Egli diceva: e a buon dritto. In Prussia quindi si applica il principio della inamovibilità a tutti li funzionari governativi, i quali non ponno rimuoversi, nè sospendersi, nè punirsi se non quando un tribunale competente e collegiale dietro regolare inchiesta non abbia sentenziato. Gli stipendi vi sono elevati: il Re nomina tutti quelli di rango superiore: e questi alla loro volta nominano gli altri di 2° o 3° grado. Indipendenza e responsabilità — ecco il secreto, dal quale la nazione prussiana riscosse in gran parte i suoi allori. E che direbbe il Barone di Stein se mettendo il capo fuori dall' avello mirasse che in Italia persino i programmi degli esami po' licei, scuole tecniche, e simili vengono manipolati ne' gabinetti del ministero, e di là *urbi et orbi* diramati come si trattasse d' un altissimo affare internazionale, o di qualche stipulazione relativa alla pace o alla guerra? Che direbbe quell' inclito Uomo di stato se vedesse in Italia i procuratori generali presso le corti d' appello o i procuratori del Re appo i tribunali, persone gravissime e distinte, consumare buona parte del tempo, in virtù de' regolamenti, nel vidimare i registri delle inferiori cancellerie o nel compiere altre futili quanto inutili operazioni dello stesso genere? Che direbbe, se osservasse gli autori di tali regolamenti, che hanno portato nell' amministrazione la materialità di un lavoro enorme ingrato e senza niun vantaggio, splendidi d' onori quasi novelli Papiniani, mentre il magistrato che logora gli anni

della vita per mezzo agli studi e ai pubblici affari si degna appena di meschina retribuzione, mentre poi sempre l'avvenire dell'ultimo dipende da quelle sommità burocratiche, che s'impongono a tutti, e che gettano il sarcasmo su chi non è della loro casta? Oh! ben poco io dissi.

Qualcuno mi taccierà di stolto, d'incauto: non m'importa. Io parlo per la nazione, non per me, non per la classe cui appartengo. Io guardo al grande interesse nazionale, e passo sopra le individualità. Chi non vuole intendermi non curo: un giorno forse mi si capirà: ma i rimedi potranno allora venire opportuni? L'ignoro. Poichè si è in tempo io grido — Riseccate tutte le spese di lusso quali sono quelle di rappresentanze; riducete al solo necessario le piante de' ministeri, delle prefetture, de' tribunali ecc. ecc. E a che servono i vice-prefetti, e i loro ufficii? a che i consiglieri di prefettura? a che nella pubblica sicurezza tanti ispettori, delegati, applicati? a che nelle aziende demaniali quelle caterve di funzionari, che non sanno come il lor tempo impiegare? a che que' tanti commissari delle società anonime ecc.: a che nella pubblica istruzione i provveditori, gl'ispettori, tutte quelle cattedre di lingua greca, e le altre duplicate e triplicate nella medesima città? Ma se andiamo più in alto, ben più vi ha a censurare. E quei comitati superiori militari, quei grandi comandi compartimentali, divisionari, di brigata, e di circondario numerosissimi, dotati di grossi stipendi, e certi commissari di lavori pubblici incaricati a ispezionare quello per cui già esistono corpi del Genio Civile? Non dico che tutto sia inutile, intendo che molto vi è da risparmiare su questo ammasso d'amministrazioni senza offendere l'interesse pubblico. E a che tenere le amministrazioni superiori popolate nel modo che vediamo, senzachè gli affari ottengano la speditezza necessaria, mentre per avere dai ministeri un certificato o la definizione di una semplice pratica occorrono mesi e mesi come si trattasse di compiere un'opera scientifica? Non affermerò che un sì vasto lavoro si possa compiere ne' pochi mesi dell'anno che restano: però bisogna cominciare, gettar le basi del nuovo sistema, mostrare con fatti che si vuole realmente venirne a capo: ed io credo che se non si potranno abolire d'un tratto tutti li regolamenti troncando le ali alla burocrazia, si dovrebbe almeno prepararne gli elementi perchè il bilancio del 1869 si abbia a regolarizzare sotto questo punto di vista.

Quando io dico abolizione de' regolamenti intendo che la Legge sola deve imperare su tutto e su tutti: intendo che la interpretazione deve appartenere al criterio de' funzionari sotto la loro più stretta responsabilità, e in caso di contestazione tra i privati e i funzionari ai Tribunali Civili deve rimettersi la decisione. Si dimanda un esempio luminoso? Oggi le Direzioni demaniali s'impongono alle sentenze medesime de' Tribunali: questi decidono una massima contro quelle amministrazioni, ed esse proseguono come prima senz'avere a calcolo le decisioni. Quando io dico abolizione de' regolamenti intendo che loro deve sostituirsi una Legge di Procedura amministrativa e finanziaria contenente pochi e facili precetti da regolare l'applicazione ai casi pratici. All'abolizione de' regolamenti intendo venga sostituita la semplicità degli ordinamenti, affinchè gli ufficii pubblici non abbiano per carico principale la tenuta d'infiniti registri, o l'adempimento di brighe e di formalità inutili, ma debbano e possano evadere le pratiche subito, e sul luogo, senza dipendenza dalle autorità centrali: e qualora nascessero collisione di poteri li Tribunali provinciali o le Corti d'appello dovrebbero chiamarsi a giudicare della controversia.

Ebbene: ritornate agli ordinamenti la semplicità, e scomparirà il bisogno di accumulare negli uffici un personale numerosissimo con aggravio delle finanze. E quell'azienda pubblica che oggi per far girare la ruota richiede la forza di venti, egualmente potrà camminare colla metà e anche con meno. E l'esperienza ne addimostra che la moltiplicità de' regolamenti, e quel sistema complicato di amministrazione tra loro slegata e parallele, portarono la burocrazia al grado culminante cui si trova.

E a ciò fare conviene, ripeto, abolire il regolamentarismo, riformare le leggi organiche, concentrare in una sola mano i varii servizi, procedere ad una migliore circoscrizione amministrativa e giudiziaria, facendo scomparire eziandio tutti que' comuni microscopici, i quali coprono varie provincie. Conviene con legge inibire la riproduzione de' regolamenti, e immutare il personale de' ministeri, perchè chi si rese autore del regolamentarismo non può vivere che per quello.

So ancora che molti insorgeranno contro gridando — semplificato il sistema nel modo che accennaste come provvederà il Governo a tutti quelli che restano in soprannumero? Si dovranno abbandonare sul lastrico? E non resterebbe pregiudicata l'esistenza di molte famiglie? — Anzi tutto io parlo nel punto di vista nazionale. Ma se per lo addietro, come avvertii in più circostanze e fino dal 1863, si fosse preparato con mezzi transitori cotesto movimento, i lagni dell'oggi approderebbero a nulla: ma purtroppo quelle parole, come anche le attuali, produssero l'effetto del vento sulla fronte abbronzata del guerriero. Però se si volesse da senno, vi sarebbe ancora un rimedio, di chiudere sin da oggi il varco al ricevimento di nuovi funzionari, annunziando che i quadri presentano già una sovrabbondanza notabilissima, e che per sei anni non vi saranno nuove nomine. Nell'intervallo i posti vacanti si colmerebbero di quelli che acquistarono un diritto: e d'altro lato gl'ingegni, anzichè tener conto de' vantaggi che offre il pubblico erario, si rivolgerebbero ad altre fonti di produzione, alimentando anche in simile maniera la ricchezza nazionale. Così la riduzione degli stipendi maggiori a L. 6,000 per sei anni, od una ritenuta del 30 o 40 per cento sopra gli stessi (ma non già sopra quelli che toccano appena le L. 4,000 sufficienti alla vita e al decoro del funzionario) si chiederebbe come un nobile sacrificio verso la nazione: e si potrebbe col cumulo provvedere alle numerose aspettative, che sono di questo sistema la inevitabile conseguenza. Ma egli è mai ciò sperabile se tuttodì veggonsi nuove nomine anche nelle alte magistrature amministrative, benchè la fama sia corsa d'imminenti e più ristrette circoscrizioni? L'Italia è povera: deve quindi vestire dimessa, e secondo le proprie forze: ove un dì, prosperando le industrie interne, giugnesse, se non ad uguagliare, almeno ad avvicinare la fortuna delle altre nazioni, quel giorno l'Italia potrà eziandio indossare abiti migliori, e mostrarsi bella al desco delle genti sorelle. Oggi invece bisogna fare i conti con quello ch'esiste in realtà, quindi respingere il lusso, e adattarsi alla meglio.

19 Maggio 1867.

G. B.

Camera dei Deputati

Tornata del 20 maggio.

All'aprirsi della seduta, il Presidente annunzia che la deputazione della Camera incaricata delle felicitazioni del Parlamento, fu ricevuta da S. M. colla innata sua benevolenza; il Re ringraziò la deputazione degli augurii che gli venivano fatti, espresse la sua soddisfazione per il risultato della conferenza di Londra e sperava nello zelo dei deputati per il pronto ristauro delle finanze.

Presidente comunica alla Camera una lettera del conte Crotti colla quale prega il Parlamento a volere deliberare per definire la posizione dal suo rifiuto di prestare giuramento.

Massari propone che la lettera del conte Crotti sia rinviata agli uffici.

Arrivabene cita gli esempi del Parlamento inglese secondo le consuetudini del quale è stabilito che allorchè un deputato si ricusa di giurare la formola stabilita dalla Costituzione, non solo non è ammesso all'esercizio delle sue funzioni, ma il collegio che lo ha eletto è immediatamente dichiarato vacante.

Comin dice che non vi può essere questione sopra la posizione dell'on. Crotti. Questo deputato giura di osservare lo Statuto, ma non vuole giurare di osservare le leggi dello Stato: quindi egli non può esercitare il suo mandato. Sostiene in pari tempo che il collegio di Verrès non può essere dichiarato vacante.

Tecchio (guardasigilli.) La lettera del sig. Crotti si divide in due parti: la prima sostiene che si son fatte leggi che sono in aperta opposizione allo Statuto; la seconda che bisogna provvedere alla soppressione od alla modificazione del giuramento. In quanto alla prima credo che a nessuno sia permesso e che non debba tollerare la Camera che un cittadino sostenga che il Parlamento abbia fatto leggi contrarie allo Statuto e che la Camera debba solennemente protestare contro una tale asserzione *(benissimo)*. In quanto alla seconda parte, che il conte Crotti giuri prima e proponga poi le modificazioni o la revoca del giuramento *(Bravo)*.

Villa Tomaso crede che dal momento in cui questo deputato ha giurato di non voler osservare certe leggi dello Stato, le porte del Parlamento debbano essergli chiuse.

Chiusa la discussione, l'on. Pescatore fa la mozione che la Camera considerando che le dichiarazioni contenute nella lettera del conte Crotti implicano la sua rinunzia alla carica di deputato, dichiara vacante il collegio di Verrès.

Bixio e Valerio propongono l'ordine del giorno puro e semplice sopra la lettera del Crotti.

La Porta appoggia le mozioni Bixio e Valerio, perchè non ammette che la Camera possa distruggere i voti degli elettori, i quali soli fanno i deputati.

Pessina e Paris sostengono che il collegio, di Verrès deve essere dichiarato vacante.

Mancini sostiene e mette in chiaro prima di tutto la competenza della Camera. In quanto alla sovranità degli elettori che nessuno nega è probabile che essi nomino un deputato, il quale adempia alle leggi e che non diano il loro voto ad un cittadino, il quale abbia intenzione di non farlo.

Che se si lasciasse sospesa la questione si avrebbe una categoria di deputati in disponibilità *(Ilarità)*. La Camera deve quindi stabilire che le restrizioni dell'on. Crotti costituiscono per diritto la rinunzia alle funzioni di deputato e invitare il Governo a convocare il collegio di Verrès.

Bixio spiega il suo ordine del giorno, e dice che, siccome il partito al quale si inspira l' on. Crotti è quello che, nemico del paese, si appoggia alle baionette straniere, e siccome egli disprezza profondamente gli autori, propagatori, amici, papi, cardinali e preti, e in genere tutti coloro i quali lo sostengono *(Applausi dalle tribune)*, così, non volendo loro fare l'onore di un'ulteriore discussione, la Camera deve passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Massari propone che la Camera dichiari non vacante il collegio di Verrès.

Rattazzi spiega il suo voto. Egli dice di avere votato per questo ordine del giorno supponendo che esso portasse sulla questione della vacanza del collegio di Verrès, e votò in favore perchè non crede che la Camera sia competente a deliberare sopra quella quistione.

Si dà lettura di vari ordini del giorno presentati a questo proposito.

Pres. pone ai voti se si debba o meno votare l' ordine del giorno Bixio.

La Camera decide che non si debba votare sopra l' ordine del giorno Bixio.

Michelini propone un ordine del giorno così concepito: « La Camera dichiara vacante il collegio di Verrès. »

Questa proposta essendo la più larga, deve avere la preferenza.

Mancini, Pessina e Pescatori si associano a questa proposta.

Posta ai voti è approvata.

Il collegio di Verrès è dichiarato vacante.

(I deputati scendono rumorosamente nell'emiciclo e si danno in preda a conversazioni animate. La seduta è sospesa per 10 minuti.

Tecchio (guardasigilli) dà all' on. Damiani le spiegazioni chiestegli giovedì intorno alle monache di Marsala.

Piccardi presenta una relazione.

La Camera convalida la elezione dell' onor. Fabbris a deputato del collegio di Treviso.

De Lorenzi riferisce intorno all'elezione avvenuta nel collegio di Pizzighettone in persona dell'on. Stefano Jacini. La convalidazione di questa elezione fu sospesa dalla Camera in seguito a varie proteste che parlavano di pressioni e corruzioni. Per appurare questi fatti la Camera aveva ordinato un'inchiesta giudiziaria, dell'esito della quale l' on. De Lorenzi parla a lungo alla Camera.

I fatti denunziati dalle proteste essendo stati provati, il relatore propone l' annullamento della elezione.

Parlano sopra questa elezione gli onorevoli Broglio, Martelli-Bolognini, Comin, Piolti De-Bianchi.

Asproni propone che le carte siano mandate al guardasigilli con speciale domanda che si proceda con severità contro gli autori dei fatti denunziati.

L' annullamento dell' elezione è approvato alla quasi unanimità.

La proposta Asproni è pure approvata.

L' ordine del giorno reca la interpellanza del deputato Civinini intorno alla legge di contabilità dello Stato ed alla riscossione delle imposte.

Civinini vorrebbe sapere quando il ministro delle finanze intende presentare queste due leggi importanti; desidererebbe avere qualche spiegazione sulle economie che il Governo e la Commissione del bilancio intendono di introdurre nel bilancio dello Stato. Parla delle riforme che sono necessarie per riordinare l' amministrazione e per correggere i molti difetti, che intralciano e rendono dispendioso il disbrigo degli affari.

Chiede l' on. Civinini al ministro quali sono le sue idee intorno ai progetti di legge per la riscossione delle imposte presentate dagli on. Sella e Scialoja, e dice come difficilmente la Camera potrà aver la forza di imporre nuovi pesi al paese prima che non si sappia che si è fermamente intenzionati di porre rimedio ai mali che deploriamo.

Ferrara (ministro) risponde che presa già ad esaminare i progetti presentati dai suoi predecessori, che per molte parti li accetta, e che per altre sulle quali egli nutriva altre idee, essi furono deferiti all' esame d' una Commissione speciale.

L' on. ministro accenna ad un suo progetto nuovo di contabilità e prega la Camera a voler pazientare qualche giorno.

Seismidt Doda parla delle imperfezioni del nostro sistema di contabilità, censurando l' operato del Governo.

Ferrara (ministro) dice che non risponderà agli argomenti addotti dall'onorevole Seismidt Doda e che nulla hanno che fare coll' interpellanza Civinini

Per ciò che riguarda l' errore nella situazione del tesoro accennato dal preopinante, il ministro dice che fu un semplice errore di cifre, che non cangia nè infirma per nulla le deduzioni che egli ne aveva tratte.

Spiegando poi in quale modo sia avvenuto l' errore o meglio una trasposizione di cifre, difende il direttore del tesoro il quale gli diede sempre un efficace aiuto.

Dice che i membri della Commissione per l' esame della legge di contabilità gli sembrano i più competenti, che essa si è già radunata, e che l' assenza dell' onor. Minghetti non pregiudica per nulla i suoi lavori.

L' interpellanza è esaurita.

La seduta è sciolta alle ore 6.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — Il cav. Alberto Blanc è giunto a Firenze di ritorno da Londra, recando il trattato che regola la futura posizione del granducato del Lussemburgo.

Siamo assicurati che le ratifiche saranno fra pochi giorni firmate da S. M. e spedite subito a Londra per essere scambiate. *(Opinione)*

— Sappiamo che al seguito di una deliberazione presa in Consiglio dei ministri, verrà istituita presso il ministero dell' interno una Commissione con l' incarico di procedere ad un nuovo riordinamento delle varie amministrazioni centrali e degli uffizi dipendenti. *(Nazione)*

GENOVA — Sebbene il tempo fosse disposto alla pioggia, ieri sera una gran folla di cittadini attendeva l'auspicato arrivo della deputazione veneta.

Essa giunse alle 11 e un quarto e venne clamorosamente salutata dal popolo fra i lieti suoni delle bande musicali.

La Giunta, fatti i convenevoli del ricevimento, invitò gli illustri ospiti a salire in apposite vetture, e di conserva li accompagnò all'albergo d'Italia, ove presero alloggio.

Oggi, alle ore 11 ant. la deputazione sarà ricevuta in forma ufficiale nell' aula del Consiglio municipale; quindi si recherà a visitare l'università, gli stabilimenti scolastici nell'ex convento dell'Annunziata, l'Albergo dei poveri e l'istituto tecnico. Questa sera poi andrà al teatro Carlo Felice in forma pubblica. *(Movimento)*

— Un funesto avvenimento ha immerso nel lutto, lo scorso sabato, una gentile e rispettabile famiglia della nostra città. La giovane moglie del marchese L... d' A... finito il pranzo, verso le 8 ritiratasi nelle proprie stanze, non si sa ancora precisarne il perchè, si ferì di coltello dalla parte del cuore, e il colpo, forse più disgraziato che grave in sè stesso, lesa l'arteria, produsse un' emorragia così violenta, che la infelice signora dovette in breve tratto soccombere.

La trista notizia, divulgatasi per la città, fu cagione d'universale rammarico.

TORINO — Ieri mattina moriva in Torino il barone Tecco, senatore del regno, ex ministro plenipotenziario a Madrid.

UDINE — Leggiamo nel *Giornale di Udine*:

Per offesa alla maestà sovrana, fu arrestato il sacerdote de Grac, parroco di Amaro.

Fu denunciato alla pretura di Tolmezzo per prediche sediziose don Liberale Sovrano di Enemonzo. Venne pure arrestato il sacerdote Giuseppe Polizzo, cappellano di Subit, distretto di Cividale, dietro mandato di cattura per discorsi tendenti ad eccitare il disprezzo contro le leggi dello Stato.

CRONACA LOCALE

REGNO D'ITALIA

MUNICIPIO DI FERRARA

Essendosi li signori Andrea Pavanelli, Filippo Malusardi, Luigi Bozzoli, conte Luigi Gulinelli, Achille Marinati ritirati dall'assuntosi incarico di regolare l'andamento delle Corse dei Sedioli e Biroccini che avranno luogo sul pubblico passeggio al Montagnone nei giorni 27, 28, 29 corr., si è dalla Giunta provveduto al di loro rimpiazzo colla formazione di una nuova Commissione composta dei signori Cappi conte Carlo, Prosperi conte Gherardo, Dotti dott. Lorenzo, Masi conte Cosimo, Maffei Guelfo.

Ciò si deduce a pubblica notizia per intelligenza, e norma di quelli che vorranno essere ammessi a prendere parte alle dette corse, ferme restando le disposizioni tutte indicate nel Programma pubblicato a stampa fino dal giorno 3 del p. p. mese di Marzo.

Ferrara 22 Maggio 1867.

Il Sindaco
VARANO

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODI VERO DI FERRARA

24 *Maggio* ore 11. m 59. s 53.

Osservazioni Meteorologiche

21 MAGGIO	Ore 9 antim.	Mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 9 pomer.
Barometro ridotto a 0° C.	mm 7 3 77	mm 753 61	mm 752, 92	mm 753, 02
Termometro centesimale	° + 23, 2	° + 24, 8	° + 25, 2	° + 15, 9
Tensione del vapore acqueo	mm 12, 31	mm 11, 97	mm 11 21	mm 12, 34
Umidità relativa	° 58, 1	° 51, 6	° 47, 2	° 91, 6
Direzione del vento	S	SE	SE	N
Stato del Cielo	Nuvolo	Nuv Ser.	Nuvolo	Pioggia
	minima		*massima*	
Temperat. estreme	+ 16, 7		+ 25, 2	
	giorno		*notte*	
Ozono	9, 0		7, 6	

Alle ore 4 pom. comincia la pioggia. Pioggia a intervalli. — Piove tutta la notte. Acqua caduta mm. 1., 61. Minima straordinaria verso le 8 ore pom. + 15°, 3.

TEATRI

— Ieri sera su queste maggiori scene ebbe luogo la prima rappresentazione della FAVORITA. Gli applausi ed evviva

del pubblico ne assicurarono il successo, il quale fu decisamente ottimo.

— Il programma della beneficiata della prima donna assoluta che avrà luogo questa sera è il seguente:

1. Intera Opera la FAVORITA.

2. Pezzo caratteristico, per Arpa, di *Godefroy*, suonata dalla distinta Arpista sig.ª *Rosalinda Sacconi*.

3. Valtzer di *Godefroy*, cantato dalla Beneficata.

4. Passo a due eseguito dalle coppie danzante sig.ª *Emilia Laurati* e *Pietro Martinelli*.

— Domani sera Venerdì all'Arena *Tosi-Borghi* si ripete il DON GIOVANNI.

Telegrafia Privata

Firenze 22. — *Berlino* 21. — La *Gazzetta del Nord* dice che presso il banchiere Meyer furono sequestrati 40 mila talleri appartenenti all' ex-re di Annover. In questi ultimi giorni fecesi in quella provincia molte perquisizioni domiciliari, anche presso alcuni abitanti fra i più notabili. Eseguironsi alcuni arresti.

Berlino 22. — La *Corrispondenza Zeidler* parla della scoperta d' una cospirazione ramificata nell' Annover, allo scopo di organizzare una resistenza armata in caso di guerra tra la Prussia e la Francia. La *Corrispondenza* soggiunge: non si conoscono ancora abbastanza i risultati dell'inchiesta; gli eccitamenti alla ribellione continuano. Nulla si sa a Berlino dei pretesi negoziati della Prussia per l' acquisto dell' isola Formosa.

Londra 22. — *Camera dei lordi*. Naas presenta un *bill*, per continuare la sospensione dell' *Habeas Corpus* nell' Irlanda fino al primo marzo 1868. Dice che la soppressione dell' insurrezione è dovuta alla lealtà del papato ed attualmente trovansi detenuti 211 prigionieri.

Derby dice che la proposta dell' Inghilterra agli Stati Uniti per accomodare le questioni pendenti, non ebbe ancora un risultato definitivo. L' America domandò che tutta la corrispondenza diplomatica sia sottoposta ad un arbitrato. L' Inghilterra non acconsenti, ma le trattative continuano in maniera da far sperare favorevole lo scioglimento.

Firenze 22. — *Camera dei deputati*. Fenzi domanda spiegazione alle parole pronunziate ieri in Senato dal ministro dei lavori pubblici. Il ministro risponde che non fu mai idea del ministero proporre l'operazione della conversione della rendita. Dopo domanda speciale per la riforma della tariffa per gli atti giudiziari discutesi il progetto sul sindacato dei mediatori di Borsa che è approvato. Seduta pubblica venerdì.

Senato. — Discutesi ed approvasi il progetto in favore dei militari assimilati dell'ex marina austriaca, privati d'impiego per motivi politici.

Vienna 20. — *Apertura del Reichsrath*. — Nel discorso dell' imperatore si dice che S. M. non ha mai cessato di procurare il ristabilimento delle istituzioni costituzionali sopra base sicura, ma è impossibile ottenere lo scopo, se non si diviene ad un accordo fra il diritto costituzionale dell' Ungheria e la libertà accordata coi diplomi di ottobre 1860 e febbraio 1861. Questo accordo è nell' interesse reciproco dell' Ungheria e delle altre parti dell' impero. Le gravi prove che colpirono la monarchia furono un nuovo grande avvertimento che dimostra tale necessità.

S. M. spera che il Reichsrath non ricuserà sanzionare l'accordo, e non vorrà, invece, tendere allo scopo irrealizzabile, che condurrebbe soltanto a nuove esperienze senza probabilità di successo. Dopo le considerazioni di questioni interne, il discorso termina: Oggidì che procuriamo fondare un' opera di pace e concordia, gettiamo un velo di oblio sopra il recente passato, che fece profonde ferite all' impero; approfittiamo degl' insegnamenti, e procuriamo di trovare in coraggio indomabile forza e volontà di rendere allo impero il riposo e la prosperità all' interno; prestigio e potenza all' estero. Conto su quella fedeltà dei miei popoli, che si mantenne nei giorni supremi di calamità.

Che i nostri passi non siano guidati da pensiero di rappresaglie. Che una più nobile soddisfazione ci sia accordata, se coi nostri sforzi e lavori riusciremo di più in più a mutare lo sfavore e le inimicizie in rispetto e simpatia. Allora i popoli dell' Austria, qualunque sia la loro nazionalità o lingua, si stringeranno attorno al vessillo imperiale.

Confidando nelle parole di un mio antenato, l' Austria sotto la protezione dell' Onnipotente, vivrà prosperando nel più lontano avvenire.

Firenze 22. — *Italie*. I governi rappresentati alla conferenza di Londra si congratularono col governo italiano per la sua attitudine, durante i negoziati, ringraziandolo dei servigi resi alla causa della pace.

BORSE	21	22
Parigi 3 0₁0	69 90	69 85
4 1₁2	98 95	98 75
5 0₁0 Italiano (*Apertura*) .	52 80	52 50
id. (*Chius. in cont.*) .	52 63	52 35
id. (*fine corrente*) .	— —	— —
Az. del credito mobil. franc.	377	383
id id ital.	—	—
Strade ferrate Lombar.-Venete	391	391
„ Austriache .	441	442
„ Romane . .	77 —	75 —
Obbligazioni Romane . .	120	120
Londra. Consolidati inglesi	91 5₁8	91 5₁8

GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Proprietario Gerente*